

GIORNALE PER TUTTI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

O dolce misericordia divina!

Esposto del Messaggero dell'Eterno

ABBIAMO davanti a noi un meraviglioso destino, quello della vita eterna, posto davanti a tutti coloro che vogliono adempiere le condizioni collegate a questa gloriosa promessa divina. Attualmente, evidentemente, è la manifestazione della putrefazione e della distruzione completa. Sarebbe questo il nostro destino definitivo se non vi fosse il riscatto di Cristo, l'Agnello di Dio, che si è immolato per operare il riscatto e la salvezza degli uomini.

È questa la meravigliosa sicurezza che ci è arrecata dal Vangelo del nostro caro Salvatore. E per fare germinare nei nostri cuori la conoscenza, la speranza, poi la sicurezza concernente le istruzioni divine a nostro riguardo, il nostro caro Salvatore ci dà magnifiche illustrazioni, particolarmente per mezzo di parabole.

In queste diverse illustrazioni possiamo imparare a conoscere i sentimenti ineffabilmente teneri e caritatevoli dell'Eterno in nostro favore e nello stesso tempo la nostra reale condizione. Particolarmente nella parabola del figliuol prodigo, il carattere dell'Eterno è messo in evidenza in modo grandioso e impressionante, nella sua bontà e nella sua misericordia. L'Onnipotente ci è illustrato in questa similitudine come un Padre d'una benevolenza infinita, colmo di compassione verso il figliuol prodigo che rappresenta l'umanità nella sua decadenza.

La situazione del figliuol prodigo è indicata in tutta la sua lamentevole realtà. Vediamo in questa parabola come si sia lasciato decadere dalla sua dignità, per avvolgersi nel fango e nel pantano, e quali siano le sue dure esperienze come risultato del suo comportamento insensato, colmo d'ingratitude e di disonestà verso suo padre.

Eppure quante benevolenze d'ogni genere, onori, tenerezza e benefici innumerevoli aveva ricevuto! Ma si è allontanato freddamente dall'amore paterno, per seguire i pensieri e le tendenze del suo cuore depravato.

È questa l'immagine di ciò che avviene sovente nell'umanità. I genitori sono stati amorevoli verso i loro figli, non hanno fatto altro che dedicarsi a loro, colmarli di cure, accarezzarli, si sono privati per loro. Poi, come riconoscenza per tutte queste manifestazioni d'affetto e di dedizione, i figli si allontanano da loro e se ne vanno orgogliosi e superbi, come lo indica la parabola. È questa la situazione di cuore della maggior parte degli uomini nei confronti dell'Eterno.

Comprendiamo che una tale attitudine e un tale modo d'agire non possano produrre altro,

per finire, che una catastrofe spaventosa. Questa catastrofe inizia a manifestarsi attualmente e diviene sempre più acuta. È la grande tribolazione che abatterà tutti gli alteri e tutti i malvagi. E quella terribile cosa: la morte, che è il salario del peccato!

E dire che l'uomo è fatto per la vita, non per la morte! Se muore è perché i suoi sentimenti non sono conformi alla legge del suo organismo. Dovrebbe essere altruista, riconoscente, affezionato all'Eterno, suo Benefattore, e al Signore Gesù, suo Redentore e Salvatore.

Secondo il piano divino gli uomini avrebbero dovuto dar nascita a esseri che sarebbero stati dei figli di Dio e che avrebbero riempito la Terra, arrecando onore e gloria all'Eterno. Ma poiché gli uomini non hanno seguito i consigli divini e si sono allontanati dalla tenerezza paterna dell'Onnipotente, non hanno messo al mondo altro che esseri decaduti, miserabili, infelici, orgogliosi, disonesti, che manifestano, particolarmente oggi, dei sentimenti spaventosi e commettono atti disgustosi.

Gli uomini avrebbero tutto ciò che occorre per essere felici e per custodire la loro vita sulla Terra, poiché sono fatti per vivere eternamente. Certo che non tutti gli uomini sono malvagi e perversi allo stesso grado. Vi sono dei sentimenti amorevoli che si manifestano in certe persone, pensieri di bontà, slanci di nobiltà, ma non è una situazione durevole e c'è sempre un sentimento egoistico che vi si mescola, poco o molto. In questo modo è impossibile giungere all'armonia che permetterebbe la realizzazione di una famiglia vitale.

Una famiglia vitale è una famiglia in cui si manifesta l'amore divino, l'amore completamente disinteressato, altruistico, grazie al quale si vuol vivere per il bene del prossimo, con la convinzione che non si può realmente farsi del bene se non facendone agli altri.

Sono sentimenti che attualmente non esistono nei cuori degli uomini. Ecco perché, dopo aver trascorso la loro esistenza a rendersi il più possibile presentabili, invecchiano inevitabilmente. Malgrado tutti gli artifici che possono mettere in atto, si abbruttiscono e per finire sono ridotti allo stato di relitti umani, finché giunge il termine della loro esistenza, il che è inevitabile, poiché non hanno fatto il necessario per custodire la vita.

La parabola del figliuol prodigo ci indica la storia degli uomini. Il figliuol prodigo, pieno di se stesso, d'una presunzione e di un'ingratitude spaventose, s'immagina ogni genere di cose.

Si reputa intelligente e si lancia perdutamente nei piaceri del mondo. Vuol beneficiare di tutto ciò che il mondo gli può procurare, ma non sa che corre verso un'umiliazione completa.

Avrebbe tutto nelle mani per condurre una vita piacevole e felice, ma sceglie volontariamente l'infelicità e la maledizione, poiché gli mancano l'amore e la riconoscenza. È la situazione dell'umanità gemevole e morente. Passa per l'umiliazione più terribile che si possa immaginare, poiché se ne va verso la decrepitezza e la distruzione.

È anche il nostro retaggio, ma ora abbiamo la magnifica e meravigliosa speranza della risurrezione. Questa risurrezione può perfino manifestarsi attualmente in coloro che corrono la corsa dell'Esercito dell'Eterno, al fine di divenire, da esseri morenti quali erano, degli esseri viventi che si dirigono verso la vita eterna.

Infatti questa risurrezione si opera con il cambiamento dei sentimenti, per coloro che vogliono mettersi in armonia con le condizioni del Regno di Dio. Si tratta dunque di formare nuovi sentimenti, di sostituire l'orgoglio con l'umiltà, l'ingratitude con la riconoscenza, di trasformare il nostro egoismo in altruismo, in una parola di divenire un essere vitale, che realizza la sua vera situazione sulla Terra.

Ora questa situazione non è considerata attualmente dagli uomini, poiché ignorano completamente il loro destino. Questo destino d'altra parte è molto trascurato perfino in mezzo a noi, benché sappiamo che siamo dei poveri peccatori e che abbiamo molte tare da riformare. Ma siamo ancora fortemente distratti da ogni genere di cose che non ci dovrebbero più interessare, ed è ciò che ci impedisce d'avere gli occhi continuamente fissi sul programma e la sua realizzazione nel nostro cuore.

Se fossimo molto più coerenti con ciò che sappiamo e con il programma, faremmo meravigliosi progressi nella fede e nell'acquisizione dei sentimenti divini. La fede è una potenza divina che ci dà Dio e che ci consente di risentire la giustificazione che ci è accordata dal sangue di Cristo, quando risentiamo e riconosciamo il nostro stato di condannati e di peccatori, oltreché l'incapacità di uscire dalla nostra situazione disperata. Occorre dunque essere profondamente riconoscenti per l'ancora di salvezza che ci è offerta dall'Opera del nostro caro Salvatore. In tal caso la fede può agire in noi.

La parabola del figliuol prodigo è dunque un'illustrazione grandiosa dei sentimenti dell'Eterno in favore dei poveri figli prodighi che siamo, quando rientriamo in migliori sentimenti e cerchiamo di avvicinarci al suo cuore caritatevole e colmo di compassione.

Questa meravigliosa parabola ci illustra anche un'altra situazione: quella del figlio primogenito. Questi evidentemente non ha mai deviato dalla retta via, non è andato a insudiciarsi e ad avvolgersi nel fango come il suo povero piccolo fratellino.

Tuttavia non ha ancora acquistato tutta la nobiltà di suo padre, poiché il suo cuore non si può rallegrare come quello del padre, al ritorno del figlio che era perduto. Eppure vede che il povero piccolo è spezzato, profondamente umiliato, appiattito, e che ha un'unica speranza, quella d'essere ricevuto dalla benevolenza e dal perdono paterni.

Vede che il piccolo riconosce la sua povertà, la sua miseria, la sua ingratitudine, tutti i suoi numerosi peccati e che ha sete di misericordia e di perdono. Ma il figlio primogenito non ha lo slancio del cuore che occorrerebbe per aprire le sue braccia al suo fratellino, come fa il padre con tanta effusione.

Certo è che quando siamo passati noi stessi per la difficoltà, quando abbiamo avuto anche noi delle debolezze, allora comprendiamo meglio il nostro prossimo e siamo molto più capaci di gustare il sapore della misericordia divina.

Era il caso di Davide. Certamente ha risentito molto profondamente nel suo cuore che cosa significhino il perdono e la compassione divine, poiché ha potuto scrivere il Salmo 136. Questo Salmo contiene 26 versetti e ogni versetto loda l'Eterno e termina con queste parole: «Poiché la sua misericordia dura per sempre».

Se l'ha ripetuto 26 volte di seguito, certamente ne è stato compenetrato da parte a parte. E certamente lo ripeterebbe ancora se fosse con noi, poiché aveva un cuore molto sensibile, e le povertà che aveva manifestato lo avevano profondamente addolorato.

Davide è passato per prove brucianti, cocenti. Aveva un figlio, Absalom, che era di una bellezza notevole. Questo figlio, che Davide amava molto, manifestava dell'antagonismo contro suo padre; avrebbe voluto farlo morire per salire al trono al suo posto.

Absalom insorse contro suo padre e certamente Davide avrebbe perso la vita se fosse caduto nelle mani di suo figlio, ma preferì fuggire che combatterlo. Comprendiamo che dopo una prova così dolorosa, la quale evidentemente comportava delle equivalenze, il suo cuore abbia potuto intenerirsi completamente.

Simili manifestazioni d'ingratitudine, come ho detto, sono il retaggio di molti genitori. Fu anche il retaggio dell'Eterno con il figlio dell'Aurora. Egli l'aveva posto in condizioni magnifiche, gli aveva dato autorità sulla Terra. Era un cherubino protettore dalle ali spiegate. L'Eterno non aveva misurato i suoi doni in suo favore. Gli aveva dato in abbondanza delle qualità, delle capacità e delle possibilità di ogni genere.

Che tragedia spaventosa si svolse per il fatto che il figlio dell'Aurora non fu riconoscente delle benevolenze divine in suo favore! Quando fu in possesso di tante ricchezze spirituali e di tanti onori, concepì in cuore della gelosia e del malcontento, poiché vi era una cosa che gli uomini possedevano e che a lui non era stata data.

Per fare un paragone, è come se qualcuno ricevesse cento milioni e fosse geloso di un miserabile che avesse ricevuto un centesimo. A causa di questo, quale caduta spaventosa ha

fatto il figlio dell'Aurora, è divenuto il nemico del suo Benefattore! Ha guidato gli uomini in un'infelicità spaventosa!

Abbiamo dunque l'illustrazione infelice del comportamento del figlio dell'Aurora, che è triste al più alto grado. Ma abbiamo d'altra parte, anche un'altra illustrazione, e questa è meravigliosa, entusiasmante all'estremo. È quella del Figlio prediletto di Dio, l'unico generato dal Padre. Egli ha manifestato una fedeltà perfetta, ha realizzato dei sentimenti ineffabili e gloriosi.

E, come sappiamo, il bene per finire vincerà completamente il male. Il male scomparirà insieme a tutti coloro che vogliono fare del male in conoscenza di causa, poiché il nostro caro Salvatore è venuto sulla Terra; ha vinto il male con il bene e ha realizzato un'opera ineffabile, consistente nel far trionfare la misericordia sul giudizio.

Si tratta dunque per noi, dopo aver beneficiato di questa meravigliosa misericordia, di divenire sufficientemente sensibili per fare il necessario ed essere in condizione di poter ricevere l'influsso di vita, poiché facciamo parte del bene. Abbiamo in mano tutti gli elementi per abbandonare il male e vivere la legge del bene. Infatti il destino dell'uomo è la vita eterna, ma a condizione che viva la legge del suo corpo, che è l'altruismo.

Chi, in conoscenza di causa, preferisce il male, non può avere davanti a sé null'altro che la distruzione pura e semplice. Allora è finito per sempre. Questi esseri sono definitivamente estirpati dalla Terra dei viventi, non perché la morte sia inflitta loro come punizione, ma poiché si precipitano essi stessi volontariamente nella distruzione, facendo cose che il loro organismo non sopporta.

Tutte queste spiegazioni ci indicano chiaramente come sia necessario esaminare le cose da vicino e lavorare veramente alla nostra salvezza con tutta la serietà che la cosa comporta. Siamo amorevolmente invitati dal Signore a cambiare mentalità per divenire vitali. Egli ci offre l'aiuto del suo spirito, che compie un'azione estremamente benefica su tutti coloro che lo lasciano agire in loro.

Salomone dice che l'Eterno ha messo in tutti gli uomini, con il suo spirito, il pensiero dell'eternità, ossia il pensiero del loro destino. Attualmente però non si rendono conto di ciò che è posto davanti a loro. Ma tutti coloro che fanno il necessario sono illuminati dalla grazia divina e possono realizzare il programma del Signore. La cosa è già riuscita meravigliosamente con Abramo, poiché l'Eterno gli ha detto che in lui e nella sua posterità tutte le famiglie della Terra saranno benedette. E la stessa cosa è sempre riuscita per tutti coloro che si sono affidati all'Eterno e che hanno cercato di fare la sua volontà.

Tutti i fedeli dell'Antica Alleanza sono morti poiché non erano ancora a beneficio del riscatto del nostro caro Salvatore. Ma attualmente tutti coloro che corrono la corsa dell'Esercito dell'Eterno possono ottenere la vita durevole se vivono veramente con tutto il cuore i principi della Legge divina.

Evidentemente non è sufficiente qualcosa di approssimativo. Occorre mettervi il tutto per tutto. A tal fine occorre essere coscienti del proprio vero stato e mettersi all'opera per realizzare tutte le virtù che sono il retaggio di un essere umano divenuto vitale. Il comportamento di un vero figlio di Dio produce intorno a lui un irradiazione di luce, di felicità e d'allegrezza.

Il nostro caro Salvatore ha dato la sua vita in riscatto per permettere la redenzione del-

l'umanità e per consentire la nascita, la formazione e la riuscita del Piccolo Gregge, il sacrificio regale, che diviene la sposa di Cristo, la madre dell'umanità.

Per farne parte ci è proposto di soffrire con Cristo, al fine di regnare con Lui. Ma è certo che se non soffriamo con Cristo, ossia non per i nostri peccati, ma per quelli degli altri, non potremo fare parte del Piccolo Gregge al quale il Signore dice: «Non temere, Piccolo Gregge, poiché a tuo Padre è piaciuto darti il Regno».

Sono cose ineffabili poste davanti a noi, ma non si tratta affatto di una teoria, occorre realizzare la pratica. Non possiamo essere un discepolo di Cristo in teoria e non possiamo dare la nostra vita in teoria, occorre che i fatti vengano a confermare le parole, altrimenti queste non hanno alcun valore, alcuna efficacia.

Ma se facciamo il necessario come membri in prova del Piccolo Gregge, potremo consolidare la nostra vocazione e aiutare l'Esercito dell'Eterno a passare il Giordano a piede asciutto.

Facciamo dunque il necessario mentre ne abbiamo il tempo, per poter realizzare il programma posto davanti a noi. Chi vive le condizioni è sicuro, non è vacillante, ma è certo della corsa in cui s'impegna, e può dire al momento supremo come l'apostolo Paolo: «Ho combattuto il buon combattimento, ho ultimato la corsa, ho custodito la fede, ormai la corona di giustizia mi è riservata».

Auguro dunque a tutti i miei cari fratelli e sorelle di impegnarsi con tutto il cuore nella lizza, in modo tale da sviluppare la fede, la sicurezza, e poter sentire ogni giorno e ogni istante l'allegrezza e la gioia che le vie divine realizzate procurano, a onore e a gloria dell'Eterno e del suo prediletto Figlio.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 10 Maggio 2020

1. Ci teniamo ancora freddamente lontani dall'amore paterno per seguire le tendenze del nostro cuore depravato?
2. Ci lasciamo ancora distrarre, o teniamo gli occhi fissi sul programma e sulla sua realizzazione nel nostro cuore?
3. Di fronte a colui che ha sete di misericordia e di perdono, abbiamo lo slancio del cuore per aprirgli le nostre braccia?
4. Abbiamo la convinzione che non ci si può fare realmente del bene se non facendone al nostro prossimo?
5. Il nostro modo di comportarci produce attorno a noi un irradiazione di amore e felicità?
6. Realizziamo l'augurio del caro Messaggero: mettere tutto il cuore per sviluppare la fede e la gioia?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino